

4° Lezione - 27.11.86
prof. Elia Kopciowskj
(rabbino della comunità
israelita di Milano)

"OLTRE LA MORTE
NELL'EBRAISMO POST-BIBLICO"

Quando mi è stato proposto di presentare una relazione sul tema dell'aldilà nell'Ebraismo, sono rimasto molto perplesso. Nel capitolo 29 del Deuteronomio è scritto: "le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio, le cose manifeste a noi". C'è qualcosa di più occulto del mistero dell'aldilà? Il profeta Isaia (VIII sec.) ha descritto l'aldilà con poche parole: "nessun occhio l'ha mai visto".

Per comprendere la concezione dell'Ebraismo post-biblico bisogna comunque rifarsi alla tradizione biblica.

Nelle Sacre Scritture si parla di questo tema poco, incidentalmente e in termini spesso contraddittori. Da questo silenzio nasce un interrogativo: come può la Torah non essersi soffermata sul problema dell'aldilà, con tutto ciò che esso implica fin dall'infanzia dell'uomo in termini di speranza, di consolazione, di stimolo e di deterrente, soprattutto considerando che l'Egitto, dove gli Ebrei si sono fermati per due secoli, è la sede del culto dei morti? Tra le tante risposte che vengono date, la spiegazione che mi sembra più probabile è che la Torah abbia voluto sradicare dalla memoria del popolo proprio gli eccessi a cui erano arrivati gli antichi Egizi.

In vari passi essa mette in risalto il rispetto che si deve avere per il corpo, sia quando è ancora l'involucro dell'anima, sia quando l'anima s'è ne è distaccata: nel Deuteronomio è scritto che una persona colpita da pena capitale deve essere immediatamente seppellita; in un altro punto è vietato flagellarsi, o mutilarsi o tagliarsi a dimostrazione di lutto. Se però il corpo è da rispettare nel modo più assoluto, la Torah ha ritenuto di distogliere il popolo da qualunque pratica negromantica, alle quali sarebbe stato indotto se si fossero perpetuati gli usi egiziani.

Con ciò non negava l'esistenza di un'altra vita, ma sottolineava l'impossibilità di conoscerla in modo chiaro. D'altra parte in quel passo che ho citato all'inizio ("le cose occulte appartengono al Signore") si afferma che c'è qualche cosa di nascosto. Già al tempo del Pentateuco esisteva la fede in un altro mondo, per quanto fosse impossibile conoscerlo bene, ma la Torah (che significa "guida") sconsiglia (secondo alcuni addirittura vieta) di dedicarsi ai misteri dell'aldilà, cosa che distoglierebbe l'uomo dalla sua funzione fondamentale di collaboratore dell'Opera Divina in questo mondo: quello stesso passo continua "... le cose manifeste a noi e ai nostri figli per osservare la volontà del Signore".

Ciò non toglie che gli Ebrei, in quanto esseri umani, e particolarmente sensibili ai misteri della natura, non siano andati alla ricerca

di una spiegazione dell'aldilà che, senza essere in contrasto con le Sacre Scritture, soddisfacesse la loro innata curiosità e diradasse con accenti di speranza l'atavica paura della morte.

Qualche cenno di questa fede appare nella Bibbia: significativo il passo di Isaia "rivivano i tuoi morti, svegliatevi e giubilate, o voi che alitate nella polvere, poichè la tua rugiada è come la rugiada dell'aurora: la terra ridarà vita alle ombre".

Prima di Isaia, nello stesso Deuteronomio, è detto "io farò morire e farò rivivere".

Nel 1° libro di Samuele, nella famosissima preghiera, l'inno di Anna alla nascita del figlio Samuele, si dice "il Signore fa morire e fa rivivere, fa scendere nello Sheol e fa risalire".

Nel 37° capitolo di Ezechiele c'è la visione delle ossa morte che si ricompongono, l'ordine divino ad Ezechiele di profetizzare alle ossa e di chiedere che lo spirito ritorni in loro. Ma il passo ritenuto più significativo, in cui la resurrezione è affermata in modo inequivocabile, si trova in Daniele, capitolo 12° verso 2: "molti di coloro che dormono nel paese della polvere si desteranno - sottolineo la parola molti - gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e il ludibrio eterno; i maestri brilleranno come lo splendore del firmamento, e coloro che avranno reso giusti molti saranno come le stelle per tutta l'eternità".

Ma che cosa si intende con i termini "oltretomba", "oltre la morte", "aldilà"?

Nell'Ebraismo si intende generalmente la continuazione della vita dell'anima in un qualche cosa che chiamiamo "mondo futuro". Al concetto dell'aldilà è strettamente legata l'idea della resurrezione dei morti, la quale è in relazione alla venuta del Messia con l'Era Messianica. In ebraico la traduzione del termine "aldilà" (del resto approssimativa a causa della impossibilità di confrontare la nostra lingua attuale con una lingua e soprattutto con una "forma mentis" di tre mila - tremilacinquecento anni fa) potrebbe essere il termine Olam - Abbah, "mondo venturo", che in senso lato corrisponde al periodo che ha inizio con la fine della vita terrena dell'uomo, ma in senso stretto riguarda l'ordine finale delle cose, che ha inizio con la resurrezione generale e col giudizio finale di tutte le creature.

La fonte più antica dove rintracciare queste due parole, Olam Abbah, è il libro di Enoch, un libro della letteratura ebraica al di fuori della Bibbia che possiamo chiamare pseudoeagrafa o intertestamentaria e che si colloca tra il III e il I secolo a. C., i primi momenti di quello che chiamiamo Ebraismo post-biblico.

Tuttavia anche l'insegnamento dei maestri rabbini, così come è espresso dai testi più importanti della letteratura post-biblica (Mishna, Talmud) non è altro che l'espressione fedele di ciò che da sempre era vivo nel popolo. Le interpretazioni quindi sono molteplici: l'Ebraismo, fermi restando i punti fondamentali, ha lasciato grande libertà di discussione, e soprattutto per quanto riguarda le speculazio

ni mistiche l'immaginazione dei singoli, sia studiosi che semplici fedeli, si è veramente sbizzarrita. Non c'è mai stata una concezione univoca e dogmatica, al di fuori della quale si potesse parlare di "eresia": perfino riguardo alla sola interpretazione del termine che ho citato, Olam Abbah, troviamo una sorprendente ambiguità. Esso indica lo stato finale dell'uomo, oppure uno stato intermedio tra la vita di questo mondo e la "sistemazione" definitiva dell'anima nell'Eden o nella Gehenna alla fine dei tempi.

Occorre passare in rassegna alcune opinioni della letteratura post-biblica, anche se vorrei ricordare che in esse più che idee ebraiche, si trovano concezioni orientali miste ad idee ellenistiche.

Flavio Giuseppe, il famoso storico contemporaneo della caduta di Gerusalemme, riporta che Elazar, il capo dei ribelli a Roma, quando invita i fedeli a sacrificare la vita prima di cadere nelle mani dei Romani a Masada, rivolge a loro questo appello: "Da gran tempo, fin da quando la nostra mente ha incominciato ad aprirsi, la disciplina tradizionale e i precetti divini ci hanno sempre insegnato che per l'uomo è una disgrazia vivere, non morire". Questa concezione è assolutamente non ebraica, anzi, è in completa contrapposizione al pensiero ebraico di qualunque tempo: la vita è un dono che Dio ci ha dato, l'anima stessa ci è stata data in custodia, e il suicidio è più grave ancora dell'omicidio. Non si capisce dunque come Elazar abbia potuto dire una cosa del genere.

Nel libro di Enoch in uno dei viaggi che compie nell'aldilà, egli è guidato nel mondo sotterraneo tra fiamme, dirupi, alberi strani, lingue di fuoco, sorgenti di acqua e di luce; vede il burrone maledetto per i maledetti in eterno e il luogo dove i misericordiosi benediranno il Signore nella gloria. "Il giudizio divino, quando avverrà, sarà equo, perchè il bene e il male che compiono i singoli uomini sono ricordati in cielo sulle tavole celesti; su di un piatto della bilancia vi sarà la misura segreta e perfetta stabilita da Dio, e sull'altro le orme degli uomini, cioè le loro opere".

Questa immagine è più fedele all'ideologia ebraica, soprattutto per il riferimento alle opere degli uomini, e questo argomento sarà ampiamente sviluppato nella letteratura del II, III e IV secolo dopo Cristo.

"Buoni e malvagi saranno presenti poichè il Grande Giudizio sarà preceduto dalla Resurrezione; Dio sceglierà tra di essi i Santi e i Giusti; per i Giusti vi sarà un nuovo cielo e una nuova terra senza mali e senza dolore, per tutti gli altri vi sarà la distruzione!"

Non mi dilungo oltre su questa letteratura e passo alla concezione più puramente ebraica, espressa dalla Mishna e dal Talmud, i due libri sacri dell'Ebraismo oltre la Bibbia. Anche questa concezione "più pura" è stata tuttavia influenzata da idee esoteriche orientali.

La letteratura rabbinica - come ho detto - riguardo la sorte dell'anima dopo la morte, la resurrezione e il mondo futuro, ci presenta in-

terpretazioni molteplici e diverse; per il carattere particolare della speculazione rabbinica le opinioni non sono interdipendenti, nè tantomeno organizzate in modo unitario, e mai è stato compiuto alcun serio tentativo per dare coerenza alle varie concezioni.

Tuttavia è possibile dare un'idea della visione escatologica rabbinica che nell'insieme tenga conto delle varie opinioni. Quando un uomo muore, l'anima lascia il suo corpo, ma per i primi dodici mesi mantiene con esso un legame, finchè il corpo non viene disintegrato: ecco perchè, per esempio, il profeta SAMuele potè essere richiamato per rispondere alle domande di SAUL. Questi dodici mesi costituiscono un periodo di transizione per l'anima. A questo proposito troviamo due concezioni: secondo la prima, dopo questo periodo i giusti vanno nell'Eden e i malvagi nella Gehenna, mentre secondo l'altra, tutti rimangono "sospesi" per un periodo che è, al massimo, di dodici mesi per i più malvagi. Ad esempio, i figli recitano il Kaddish (comunemente chiamato "preghiera in suffragio dei defunti") per i genitori solamente per undici mesi, perchè non possono pensare che essi siano stati ancora "meno buoni" di quel periodo. Dopo questo periodo variabile saranno riuniti nello "scricigno del mondo futuro", in attesa della sorte definitiva.

Anche rispetto alla consapevolezza che le anime mantengono di sè e del mondo che hanno lasciato le opinioni sono molto numerose. Una cosa invece su cui sono tutti d'accordo è che "nella sorte definitiva non vi sarà dannazione eterna", e l'affermazione recisa di ciò si trova ribadita in moltissimi trattati del Talmud. Rav, un grande rabbino babilonese vissuto all'inizio del terzo secolo, affermava che "l'esistenza dell'uomo nel mondo venturo è completamente diversa da quella di questo mondo: là non vi è cibo, nè bevande, nè procreazione, nè commercio, nè gelosia, odio o lotte. Tutto ciò che i giusti fanno è di sedere con le corone in capo e di bearsi dello splendore della Maestà Divina". La concezione di Rav è condivisa dalla maggior parte dei maestri: il mondo avvenire è esclusivamente un mondo di anime e di pura gioia spirituale. Di più non si sa, secondo le regole che ho citato all'inizio "le cose ecculte appartengono al Signore" e "nessun occhio l'ha mai visto": nessuno può averne la benchè minima idea.

Ma quali "giusti"? Solo i giusti di alcune nazioni, oppure i giusti di tutta l'umanità? E, soprattutto, perchè i giusti sono giusti? Nell'Atosirtah è data una risposta chiara ed inequivocabile, poi codificata dal grande teologo Maimonide: di qualunque nazione siano i giusti hanno parte nel mondo venturo; sono considerati giusti coloro che hanno osservato i sette precetti che il Signore ha dato a Noè uscito dall'Arca:

- 1) Riconoscere che Dio è Uno;
- 2) Non essere blasfemi;
- 3) non versare sangue umano;
- 4) non commettere adulterio o incesto;

- 5) non commettere rapine;
- 6) non strappare un membro da un animale vivo per cibarsene;
- 7) istituire dei tribunali che giudichino tutti indistintamente con la stessa misura.

La beatitudine non è un privilegio, ma un dono ottenuto da ciascuno secondo i propri meriti di comportamento in osservanza alle norme elementari del vivere civile. Maimonide, che non era un aristotelico (pur avendo usato il sistema aristotelico per spiegare le verità della religione) ha tentato di dare a queste idee un ordine che potesse soddisfare anche un pensatore razionale. Egli traccia una linea di demarcazione tra il mondo delle anime e la resurrezione dei corpi che riguarda la vita fisica dei morti e dipende esclusivamente dalla volontà del Creatore: avverrà quando Egli vorrà, indipendentemente dalla venuta del Messia, anche se ci piace pensare che il miracolo avvenga proprio allora. E' al termine di questa "seconda vita" che i giusti andranno nel mondo futuro: gli altri spariranno, perchè non hanno compiuto il loro dovere di elevarsi con l'intelletto attivo per il miglioramento di se stessi. Dio ha creato un mondo "perfettibile" per dare all'uomo il merito di collaborare con lui. I malvagi sono considerati morti già durante la vita terrena, pur avendo fino all'ultimo istante della loro vita la possibilità di pentirsi: allora "dove si trova un penitente non è degno di trovarsi il più giusto della terra".

Concludo citando dalle massime dei Padri: "Questo mondo è come un'anticamera per il mondo futuro: preparati nell'anticamera per poter entrare nel salone".

D I B A T T I T O

Domanda: Se esiste una dannazione eterna e non esistono "cattivi", come possono dunque esistere i "buoni"?

Risposta:

Tra coloro che osservano i sette precetti che abbiamo detto noi come uomini non possiamo sapere quanto un uomo è giusto: dipenderà dei motivi profondi del suo agire, che solo Dio può giudicare.

Domanda: Che figura è Maimonide nell'ambito della religione ebraica?

Risposta:

E' semplicemente un grande saggio che, nonostante i problemi delle persecuzioni e della peregrinazione, a 18 anni ha messo mano ad

"commento alla Mishna" che ancora oggi è ritenuto fondamentale. Naturalmente non è un santo, perchè nell'Ebraismo nessun uomo può esserlo: santo è solo Dio, anche se gli uomini devono tendere alla santità.

Domanda: I sette precetti che ha citato valgono ugualmente per gli uomini e per le donne?

Risposta:

Si. Anche rispetto all'adulterio valgono le stesse regole per entrambi, anche se bisogna ricordare che un uomo nell'Ebraismo antico poteva avere più mogli e quindi, siccome l'adulterio è la "relazione con una donna sposata", aveva maggiore libertà. Comunque, in generale, non esiste una distinzione tra i sessi, e cito un passo rabbinico dove il Signore afferma sulla sua santità "che uomo o donna, libero o schiavo, ebreo o non ebreo, il mio spirito si posa su chi è giusto".

Domanda: Nell'Ebraismo esiste una distinzione tra laici e religiosi?

Risposta:

No, esiste solo una distinzione tra chi osserva la legge e chi non la osserva, e per quanto riguarda i doveri non c'è nessuna differenza tra il sommo sacerdote e chiunque altro; di conseguenza, poichè il comando divino "crescete e moltiplicatevi" è stato dato a tutti, il celibato non è visto di buon occhio.

Domanda: Lei ha parlato dei sette precetti; che ruolo hanno allora i dieci comandamenti?

Risposta:

Hanno un'importanza fondamentale: le due tavole "della testimonianza divina" contengono un esempio di un certo numero di doveri e di divieti, più ampio di cui sono "il succo", anche se tutti i precetti divini sono importanti. Forse che non è importante "comportarsi con il tuo prossimo come vorresti che si comportasse verso di te"? Per il grande maestro Rabbi Ativah, del II secolo d. C., era il principio fondamentale della Torah, mentre Rabbi Ismael lo ha contro battuto, citando come più importante il primo verso del 5° capitolo della Genesi (Dio crea Adamo e Adamo genera l'umanità in realtà sono tutti complementari).

Il Decalogo comunque si trova in tutte le sinagoghe al di sopra dell'Arca Sacra.

Domanda: Nel Deuteronomio si ha l'impressione che Mosè non muoia molto volentieri. Forse che Mosè non credeva nell'aldilà?

Risposta:

Credo che si debba piuttosto approfondire e comprendere lo stato d'animo di Mosè, che per tanti anni e con tanti sacrifici ha guidato il suo popolo verso la terra promessa e alla fine, quando è quasi arrivato, viene chiamato sul monte a morire. D'altra parte è morto col bacio del Signore, e non credo che possa esistere una morte migliore.

Domanda: Nell'Ebraismo il male esiste per mettere alla prova il bene?

Risposta:

Questa non è la "finalità" del male, che invece è frutto del libero arbitrio dell'uomo.

Domanda: Ha detto che Maimonide parla della possibilità di rinascere nello stesso corpo. Se ne era mai parlato prima? Se è così, la resurrezione di Lazzaro, o del figlio della vedova, non sarebbero una novità.

Risposta:

Della resurrezione di morti giovani, o per cause strane, se ne parla già nel libro dei Re, ad opera del profeta Eliseo; mi ha citato Lazzaro. La questione non è la resurrezione di qualcuno, ma l'ideologia della resurrezione dei morti, che a sua volta è già accennata nell'Antico Testamento (il verso di Daniele che ho già citato) e di cui si discute molto nella letteratura intertestamentaria. Maimonide non ha detto nulla di nuovo, ha soltanto sottolineato delle idee tradizionali rendendole più chiare e razionali.

Domanda: Se l'Ebraismo condanna il suicidio, perchè Saul si è ucciso?

Risposta:

Nessuno dice che abbia fatto bene. Ognuno è libero di scegliere. D'altra parte nel caso di Saul bisogna ricordare un altro principio ebraico: piuttosto che profanare il nome del Signore è preferibile morire. Cadere vivi nelle mani dei Filistei sarebbe stato come dare ragione agli idolatri, che avrebbero pensato "il nostro dio ha vinto e ce li ha consegnati".

Domanda: Come concepiva l'aldilà e la reincarnazione il popolo ebraico al tempo di Gesù? Come poteva Gesù essere ritenuto Elia, Mosè o un altro profeta?

Risposta: Non lo so, e dico di più: non so nemmeno come lo concepisce oggi. Ho citato il parere di Maimonide, di Rav, ma nessuna delle loro parole è un dogma.

A me piace l'espressione di Rav: è qualcosa di completamente spirituale. Inoltre non credo affatto che Elia, come dice Gesù, si sia reincarnato in Giovanni Battista.

Domanda: Lei ha affermato che tutti risorgeranno, poi ha detto che il destino dei non giusti è l'annientamento. Non c'è contraddizione?

Risposta:

Non posso che ripetere quello che ho detto: per l'Ebraismo non ci sono contraddizioni, ognuno può avere la sua idea. Cercando di semplificare molto la questione si può dire che esistono più correnti di pensiero, ma quella che raccoglie più consensi è che tutti risorgeranno per il Giudizio Universale, quando avverrà la separazione tra buoni e cattivi, e questi ultimi sono destinati al ludibrio eterno; secondo alcuni questo ludibrio è il dissolvimento dell'anima, e la dannazione sta nel non ricevere il premio. Anche il fatto che la resurrezione accada al momento del Giudizio Universale, cioè alla fine dei tempi, è contestato: secondo altri, come ho già detto, avverrà quando a Dio piacerà.

Domanda: Che senso ha la seconda vita dopo la resurrezione?

Risposta:

Secondo me è una ultima possibilità che il Signore dà all'uomo perchè si comporti nel modo giusto e compia azioni buone. Ogni azione buona, secondo le parole dei Padri, è un difensore che acquistiamo al Tribunale Celeste, ogni azione cattiva un accusatore.

Domanda: Nei Vangeli si parla di una corrente di pensiero, i Sadducei, che negava la resurrezione. Era una corrente eretica, dunque.

Risposta:

L'aldilà era effettivamente il maggior punto di contrasto tra Farisei e Sadducei: effettivamente costoro erano eretici, ma il loro modo di interpretare la Bibbia era talmente sterile che si sono estinti, proprio a causa della rigidità delle loro posizioni.